

## REGIONI EUROPEE

# Areflh, proposte "in rete" per la difesa dell'ortofrutta



**Dall'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta recentemente a Trento sono giunte interessanti riflessioni sulla riforma del settore. Tra gli obiettivi, la realizzazione di un fondo finanziario per la gestione delle crisi.**

**SIMONA SPAGNOLI**  
Servizio Produzioni  
Vegetali, Regione  
Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna promuove da tempo la partecipazione a reti formali di livello europeo ed internazionale, sia a carattere orizzontale, che settoriale. In particolare sono quattordici le reti europee alle quali aderisce, di cui tre riguardano il settore agricolo. Si tratta di Areflh (*Assemblée des Régions Européennes Fruitière, Légumières et Horticoles*), Arepo (*Association des régions Européennes des Produit d'Origin*) e infine, per il settore viticolo, di Arev (*Assemblée des Régions européennes Viticole*). Per statuto partecipano alla composizione associativa sia la parte istituzionale, quindi le Regioni, sia i produttori, rappresentati da un Collegio istituito *ad hoc*, e insieme difendono e promuovono gli interessi dei loro prodotti.

La partecipazione ad un associazionismo di carattere europeo è molto importante, perché è uno dei possibili strumenti per diventare protagonisti nella formulazione delle decisioni comunita-

rie; le azioni e le proposte di una collegialità di soggetti pubblici e privati, infatti, sono ben più determinanti ed incisive rispetto a quelle di una sola regione o di una singola associazione di produttori. Naturalmente, però, ci sono associazioni di successo e altre che ancora non riescono a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati.

Un'esperienza di rilievo, per esempio, è quella dell'Associazione delle Regioni ortofrutticole europee (Areflh), che lo scorso mese di febbraio ha tenuto l'assemblea annuale. Si è trattato di un'occasione importante per l'Italia, ma soprattutto per la provincia di Trento, che ha organizzato ed ospitato una numerosa delegazione proveniente dalle 25 regioni europee aderenti. L'ortofrutta è stata la protagonista indiscussa dell'assemblea e delle giornate antecedenti la riunione generale. Gli incontri e le riunioni si sono susseguite ad un ritmo serrato e i differenti rapporti presentati nei vari contesti hanno riguardato prevalentemente

il ruolo che il settore dovrà giocare nei prossimi anni, in una competizione globale sempre più forte e in un contesto interessato da importanti cambiamenti.

### UNA "CASSA" COMUNE PER AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ

Sulla riforma dell'Ocm ortofrutta l'Areflh ha assunto una posizione chiara e definita. Gli sforzi dell'associazione si sono orientati soprattutto ad ottenere una riforma all'altezza delle ambizioni, degli obiettivi e delle necessità del settore. L'azione di *lobbying* si è sviluppata prevalentemente in quattro direzioni: con il commissario europeo all'Agricoltura, Mariann Fischer-Boel, con i servizi della Commissione dell'Unione europea, in particolare la direzione Agricoltura dello staff di Garcia Azcarate e le direzioni Sanco e Trade, infine attraverso continui incontri presso il Parlamento europeo e l'intergruppo ortofrutta, animato da Beatrice Patrie e Isabel Salina Garcia, relatrice sulla riforma del settore per la commissione Agricoltura. Inoltre sono stati rafforzati gli interventi per creare contatti con le Regioni e le organizzazioni professionali dei Paesi dell'Est e dell'Unione europea, al fine di avviare il dialogo, la concertazione e allargare la rete di collaborazioni.

In più occasioni l'Areflh ha ribadito che la riforma dell'Ocm non soddisfa le aspettative soprattutto in termini di risorse finanziarie; infatti è un settore che, pur rappresentando il 17% della Plv agricola europea, riceve in termini di finanziamento complessivo meno del 3,5% degli aiuti comunitari destinati all'agricoltura.

Oltre alla questione finanziaria, molti altri punti sono stati oggetto di discussione ed approfondimento, come ad esempio il lavoro teso a sostenere la proposta di uno strumento per prevenire e gestire le eventuali crisi di mercato. Si tratta, per Areflh, di creare un fondo per la gestione delle crisi, chiamato "cassa di resistenza o mutualizzazione", che dovrebbe intervenire sia nel caso di crisi congiunturali, che di crisi molto gravi e ravvicinate nel tempo. Si propone una "cassa" che sia indipendente dal programma operativo, abbia una durata poliennale e venga gestita in seno alle organizzazioni dei produttori o per delegazione delle stesse Op; la cassa potrebbe essere utilizzata quando si palesasse la necessità di agire sulle dinamiche dell'offerta e della domanda, anche a titolo preventivo. In caso di grave crisi alle risorse delle organizzazioni dei produttori, che potrebbero rappresentare un terzo della somma totale, si dovrebbero aggiungere, in eguale misura, anche

quelle dell'Unione europea e degli Stati membri. Anche sul concetto di grave crisi si tratterebbe di trovare un indice di rilevazione il più possibile oggettivo, che potrebbe essere quello decretato quando i prezzi alla produzione sono inferiori del 30% alla media degli ultimi cinque anni, escludendo da questo dato l'annata migliore e la peggiore.

Altro punto oggetto di discussione e di proposte operative sono le misure di carattere ambientale obbligatorie previste dalla Commissione europea: in questo contesto Areflh si è fatta promotrice della necessità di affrontare il discorso della produzione integrata, da sostenere con un apposito regolamento e con un marchio riconosciuto. Tale proposta è stata presentata alle direzioni generali Agricoltura e Sanco ed è ormai ad un buon punto di discussione e condivisione.

#### NUOVE REGOLE PER IL COMMERCIO E RAFFORZAMENTO DEI CONSUMI

La pesantezza, la complessità e il rischio finanziario della gestione dei programmi operativi rappresentano un limite significativo allo sviluppo dell'organizzazione dei produttori. Da tempo si discute della necessità di semplificare le procedure applicative, in modo da offrire alle Op maggiori libertà di scelta nell'ambito delle loro strategie di impresa.

Per quanto riguarda le regole del commercio, l'associazione chiede all'Unione europea di esigere dai Paesi terzi una reciprocità totale, sia a livello di tariffe doganali che di misure fitosanitarie. Inoltre la proposta di una banca dati che contenga i

certificati dei prodotti ortofrutticoli importati, come già avviene per le mele, potrebbe consentire un efficace controllo e monitoraggio degli accordi sui quantitativi massimi che possono essere importati da Paesi terzi. Ancora, relativamente alla proposta di revisione dell'Ocm, Areflh si è opposta pesantemente alla soppressione dell'articolo 51. Com'è noto, questo articolo prevede il divieto per gli ex produttori di seminativi che ricevono gli aiuti della Pac, di coltivare frutta e verdura. L'abolizione dell'articolo creerebbe inevitabilmente una distorsione della concorrenza tra i produttori europei e una sperequazione tra quelli specializzati in ortofrutta e quelli che godono già di un aiuto al reddito e che ugualmente potrebbero coltivare frutta e verdura.

La prevenzione delle crisi di mercato passa anche attraverso l'aumento dei consumi, che in Europa sono complessivamente bassi. Infatti solo l'Italia e la Grecia superano i 400 grammi al giorno *pro capite* di frutta e verdura, livello ritenuto fisiologicamente ottimale dall'Organizzazione mondiale della sanità. La stagnazione dei consumi di ortofrutta, non solo tra le persone adulte ma soprattutto fra i giovani, necessita di azioni forti e incisive, utili a far conoscere i benefici effetti sulla salute, sia per la prevenzione dell'obesità, che di altri importanti patologie. Pertanto occorrono disponibilità finanziarie maggiori per sostenere e rafforzare i consumi di circa cinquecento milioni di cittadini europei, i quali si aspettano una migliore qualità della vita, raggiungibile con una sana alimentazione in un ambiente sempre meno inquinato. ■

### RIFORMA OCM: IL NODO DA SCIogliere È IL DISACCOPIAMENTO

«L'ortofrutta italiana può vincere la sfida della globalizzazione se la filiera si presenta unita e fa gioco di squadra». È il monito pronunciato dal presidente del Consiglio, **Romano Prodi**, all'apertura del tavolo agroalimentare nazionale, convocato in marzo a Palazzo Chigi per definire la posizione italiana in vista del negoziato finale a Bruxelles sulla riforma europea dell'Ocm di settore.

All'incontro - presenti i rappresentanti delle organizzazioni agricole, delle centrali cooperative, dell'industria e dei sindacati dei lavoratori - il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Paolo De Castro, ha illustrato un documento che sintetizza in otto punti gli obiettivi negoziali dell'Italia al tavolo delle trattative, giunte ormai alla stretta finale. Secondo la tabella di marcia predisposta dalla Commissione, la riforma dovrebbe infatti essere varata dal Consiglio dei ministri Ue entro la fine del semestre di presidenza tedesca. De Castro spera di strappare qualche miglioramento al

progetto di partenza presentato nel gennaio scorso dalla Commissione, in particolare su due punti: lo stralcio dai programmi operativi delle Op (Organizzazioni produttori) delle misure per la gestione delle crisi di mercato, prevedendo un regime separato e fondi aggiuntivi *ad hoc*; l'inserimento nella nuova Ocm di norme precise per tutelare l'origine dei prodotti. Il nodo centrale, comunque, resta quello del disaccoppiamento degli aiuti ai prodotti trasformati: il documento presentato da De Castro sostiene la tesi di un'applicazione graduale del nuovo regime, lasciando agli Stati membri un certo margine di manovra. Su questo punto, però, la filiera nazionale è profondamente divisa: Coldiretti e Confagricoltura sono infatti schierati a favore del disaccoppiamento totale e immediato, tutti gli altri - cooperazione, industriali e sindacati dei lavoratori - propendono per l'ipotesi ministeriale. A De Castro il non facile compito di trovare la quadratura del cerchio. ■